

## III° Capitolo

### FASCISMO E INDUSTRIA

#### 3.1 L'industria iblea: i settori trainanti.

I settori industriali che hanno caratterizzato ampiamente l'economia iblea nel corso della prima metà del '900 ed in particolar modo durante il ventennio fascista sono stati quello minerario-estrattivo e quello delle costruzioni edilizie. Altri tipi di industrie erano presenti, ma per il volume di affari che realizzavano, per il numero di operai che impiegavano e per il radicamento che avevano nel territorio, non si possono considerare né trainanti né determinanti. È chiaro, quindi, che l'area iblea non era mai stata fino a quel momento un centro industriale rilevante, a differenza dei grandi poli del nord Italia, ove, come nel caso della Brescia di Augusto Turati, l'inserimento, prima, e l'ascesa, dopo, del fascismo si erano misurate e scontrate con un ceto a loro tradizionalmente ostile: gli operai<sup>1</sup>. Alla base di questo indiscusso successo, per quanto riguarda il primo settore poc'anzi accennato, vi era l'asfalto dei giacimenti del capoluogo, l'oro nero degli iblei, conosciuto come uno dei migliori al mondo. Le sue origini si fanno risalire al periodo miocenico e per secoli si era rilevata una potenziale risorsa poco utilizzata. A partire dal 1838, su concessione del re Ferdinando II° di Borbone agli svizzeri, Samberg, Meger e Doxlkofer, ebbe inizio un massiccio sfruttamento del minerale, tale da suscitare l'appetito di numerose imprese italiane e straniere. Più tardi vi furono i tentativi dei francesi Guttereau e Breugel e poi degli inglesi, nella seconda metà dell'800.

Esistevano a Ragusa alcune importantissime miniere d'asfalto e cioè: la United Limmer and Vorwohle Rock Asphalte Comp. Lmt con circa 85 Ha;

---

<sup>1</sup> P. Corsini: *Fascismo e lotta politica a Brescia 1922-1926. Il feudo di Augusto Turati*, Franco Angeli, Milano 1988

la Val de Travers-Aveline-Puricelli, la rinomata ABCD (costituita nel 1917 a Roma su iniziativa dell'ing. Andrea La Porta) con 77 Ha ed infine una di piccola entità, la Società sicula per l'esplorazione dell'asfalto naturale con 6,5 Ha. Tutte estraevano roccia per la fabbricazione dei pani di asfalto per la pavimentazione stradale, e ad eccezione della Puricelli che utilizzava il prodotto per conto proprio, le altre esportavano in Inghilterra, Francia, Germania ed altri paesi. Per renderci conto meglio dell'importanza e della vastità dei giacimenti, il Ministro dell'economia Belluzzo, affermò che le miniere di Ragusa potevano da sole emancipare l'Italia per mezzo secolo dall'importazione di combustibile leggero e pesante.

Questo settore, fiore all'occhiello dell'industria ragusana, ha conosciuto una sostanziale parabola discendente delle esportazioni. La crisi può essere sintetizzata nel seguente modo: nel 1921, dalle miniere di Ragusa furono esportate ben 185000 t d'asfalto e gli operai impiegati ammontavano a circa 3000; nel 1929 abbiamo un calo netto a ben 43000 t; nel 1930, secondo le informazioni del segretario dell'Upsfi, Ugo Ciuti, ci si augurava di raggiungere le 25000 t, mentre il numero degli operai occupati sfiorava soltanto quota 1000. Alla fine degli anni '20, per quanto riguardava la produzione dell'olio minerale, alcuni spiragli di miglioramenti apparivano all'orizzonte, infatti un importante progetto del Ministero delle Corporazioni prevedeva per l'ABCD, il raggiungimento di 50000 t, l'abbattimento della roccia con perforazioni profonde fino a 30 m e la successiva frantumazione in appositi forni speciali che avrebbero dato l'olio, poi trasportato con le tubazioni ad Augusta ed infine trasformato in benzina. Per questo processo lo Stato era pronto ad elargire delle sovvenzioni commisurate alla capacità degli impianti e alle tonnellate di olio effettivamente prodotto che presentassero determinate caratteristiche fisico-chimiche (densità, punto di infiammabilità, calore specifico sviluppabile). Inoltre, lo stesso Pennavaria mostrò il suo interesse per un

progetto che avrebbe creato un indotto, il quale, oltre a risollevare l'ABCD, conduceva alla ripresa di tutte le industrie ad essa collegata. La produzione, purtroppo subì una batosta pesante con l'introduzione dell'asfalto sintetico che venne prezzato a L. 75 al m<sup>2</sup>, mentre quello naturale veniva pagato L. 180 a m<sup>2</sup> e i lavoratori furono coloro che pagarono i danni maggiori: alcune imprese ridussero gli operai, altre ridussero l'orario di lavoro a 6 e a 5 ore, la Val de Travers adottò i turni quindicinali. Eppure, si poteva sperare nel superamento della crisi produttiva e occupazionale, tenendo conto dell'esame svolto dal *gemellare*, strumento adatto a verificare la presenza o meno di roccia asfaltica. La commissione di esperti nominati dal Ministero dell'Economia nazionale affermava che sulla carta geologica si consideravano bituminosi circa 500 milioni t di materiale; tale cifra si dimostrò esagerata. Ciò nonostante fu così importante, che non lasciò indifferente nessuno. Secondo gli studi, l'area interessata si sviluppava seguendo l'asse che va da sud a nord e precisamente Palagonia, Vizzini, cave di Scicli (Castelluccio), Pozzi di Scicli (Streppenosa), miniere di Ragusa (Tabuna), affioramenti di Monterosso Valle, affioramenti e pezzetti di Vizzini Valle, affioramenti di Vizzini (S. Venera e Donna Novella), il tutto per una lunghezza di 65 km. L'area interessata, che cadeva per  $\frac{3}{4}$  nel territorio della Provincia di Ragusa, era posseduta dall'ABCD, che era anche proprietaria della zona di Vizzini. La produzione dell'ABCD, la ditta che meglio rappresentava questo settore, nonostante le migliorie apportate e da apportare, si svolgeva in questo modo: ogni giorno venivano fatte brillare mine che sbloccavano 600 t di roccia; in seguito avveniva la frantumazione e il trapasso ai forni; poi avveniva la combustione per quattro ore a circa 450° C e la roccia che era impregnata al 6% di bitume, perdeva i  $\frac{2}{3}$  della materia organica in essa contenuta; infine si otteneva l'olio minerale, che sotto forma di vapore, era asportato separatamente dalla massa e con un processo di raffreddamento veniva condensato. La

quantità di bitume prodotta su una tonnellata di roccia era di 60 kg, dalla quale si ricavavano 40 kg di anidro e i rimanenti 20 kg venivano utilizzati per far funzionare i forni. I forni per essere azionati non avevano bisogno di carbone, bensì occorreva un semplice straccio imbevuto d'olio resinoso o petrolio, che acceso, a sua volta dava inizio alla combustione. Inoltre l'ABCD non aveva abbandonato del tutto la produzione della polvere di asfalto, che impiegava per fabbricare i mani di mastice<sup>2</sup>.

A partire dal 1928 una grave crisi del settore, successivamente conseguenza anche di quella mondiale, colpì severamente l'area iblea, provocando una stasi produttiva e un aumento della disoccupazione. In particolare, le società minerarie erano fortemente preoccupate per la diminuzione delle richieste di asfalto e anche facendo lavorare i dipendenti con turni quindicinali, non si poteva assicurare loro la garanzia del posto di lavoro. Le maestranze erano disponibili anche a non percepire il salario, cosa che poi avvenne, pur di continuare a lavorare per evitare il licenziamento. La direzione dell'ABCD adottava alcune misure d'emergenza come la distribuzione di viveri e di abiti.

Inoltre, i magazzini erano ricolmi di materiale invenduto. Ci si augurava che l'azienda autonoma stradale potesse deliberare la ripavimentazione delle strade provinciali, utilizzando l'asfalto naturale delle cave ragusane e non quello sintetico, che, però, dava migliori risultati e costava meno. Altro dato negativo importante per tutte le industrie che lavoravano nel settore dell'esportazione era la mancata riscossione dei pagamenti.

---

<sup>2</sup> Per questi contributi si fa riferimento a Guerrieri, *La nuova Ragusa, cit.*, pp. 58-60, alla Relazione del segr. dell'Upsfi Ugo Ciuti al prefetto di Ragusa del 15/09/1930, in ASRg, prefettura, B. 2325 e alla Lettera del prefetto di Ragusa al pres.te dell'Upfi di Ragusa del 17/03/1930, *ivi*, B. 2563. Importante anche l'opuscolo di Mario Spadola: *Storia delle miniere di roccia asphaltica di Ragusa*, Tip. Ed. Vincenzo Criscione e Figli, Ragusa 1952 e I. Prestipino: *Fascismo e industria in Sicilia. Le miniere di asfalto di Ragusa*, Tesi di Laurea: Rel. Giuseppe Barone, a.a. 2006/2007, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania. Si veda, inoltre, Gatto S.: *Il carburante nazionale e le miniere asfaltifere di Ragusa*, Roma 1925

Nel corso di questi anni l'influenza dell'industria estrattiva si affievolì e delle migliaia di operai occupati a tempo pieno ne rimanevano soltanto poche centinaia, di cui una parte, appunto, con turni decadali e parte con turni di una settimana al mese. Per il commissario dell'Upsfi Cavatorta la crisi era conseguenza sia dei falliti tentativi di eseguire lo sfruttamento razionale della roccia asfaltifera per ricavarne oli minerali e combustibile, sia per i riflessi della crisi generale che aveva ridotto notevolmente l'impiego della roccia d'asfalto nelle costruzioni edili e stradali. A queste situazioni bisognava aggiungere la forte concorrenza degli asfalti sintetici importati dall'estero, per i quali le amministrazioni municipali sembravano trovare più convenienza. Eppure, secondo Cavatorta, i prezzi di costo del prodotto ragusano erano effettivamente competitivi, perché nell'ambito della pavimentazione di tipo permanente in asfalto compresso, avevano un costo di 60 lire al mq con una durata media di 20 anni senza manutenzione alcuna. Invece la pavimentazione effettuata in basolato lavico (Catania, Messina, Napoli) costava 70/75 lire al mq, in porfido (Milano, Torino) 100/105 lire al mq, in calcare duro 45/50. A questi dati bisognava aggiungere che vi era un consenso unanime dei tecnici sulla ottima qualità del prodotto ragusano. I tedeschi in particolare avevano pavimentato i 2/3 delle strade di Berlino con asfalto compresso<sup>3</sup>.

Una breve ripresa avvenne nella seconda metà degli anni '30 ed in concomitanza della campagna militare in Etiopia. Il settore minerario-asfaltifero era di strategica importanza durante le sanzioni internazionali e rappresentava la capacità dell'Italia di emanciparsi dal giogo delle grandi potenze.

---

<sup>3</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi Cavatorta al prefetto di Ragusa del 14/06/1933, ASRg, prefettura, B. 2323

La Banca italiana di Sconto già molti anni prima, aveva inserito nel cda dell'azienda ragusana dei fidati emissari; quando l'Abcd, però, venne colpita dal crack di questo istituto bancario, passò insieme ai suoi debiti nel portafoglio della *holding* pubblica Consorzio Sovvenzioni Valori Industriali (CSVI), di fatto sotto il controllo della Banca d'Italia nel 1927. Ecco perché nel caso dell'Abcd convergevano gli interessi e i finanziamenti particolari dello Stato e di grossi banchieri. Più in generale, l'aiuto statale non si limitò alla erogazione di finanziamenti, ma anche alla creazione di una legislazione *ad hoc* confacente agli interessi del settore in questione, attraverso agevolazioni fiscali e spiccato protezionismo; una vera e propria politica autarchica.

Con lo scoppio della guerra il governo fascista procedette al sequestro delle miniere inglesi (prima gestite dall'ing. Spadola<sup>4</sup>) che vennero affidate al dottore Scribano in qualità di sequestratario e successivamente rimpiazzato dal dottor Camillo Terrier. Poi pensò di affidare la gestione diretta di tutto il comparto alla società Abcd, ma trovò in questo l'obiezione della Upfli che riteneva l'atto inopportuno, in quanto nelle miniere ex-inglesi si era riavviata la ripresa e invece l'Abcd aveva in corso una grave controversia sui cottimi, per la quale si era in attesa del tentativo di conciliazione in sede sindacale. In verità il governo fascista si preparava a pubblicare un altro decreto con il quale voleva assorbire e gestire direttamente tutto il bacino asfaltifero ragusano<sup>5</sup>. Già dal 1939 l'Abcd aveva ridotto la propria produzione, utilizzando solo 7 forni su 16, per permettere lo smaltimento dello stock di olio accumulatosi, vista la minore richiesta dello stesso da parte della AA.SS. Vi era anche un accumulo di 100.000 tonnellate di roccia. Alle dipendenze aveva 900 dipendenti, di cui 600 occupati nelle

---

<sup>4</sup> Emersero delle presunte irregolarità durante la sua gestione; siccome la sua figura continuava ad essere discussa, il prefetto ritenne opportuno procedere alla sua sostituzione dalla carica di presidente dell'Upfli, Lettera del prefetto all'Upfli del 06/10/1940, in ASRg, prefettura, B. 2307

<sup>5</sup> Relazione del segr. dell'Upfli Paride Manes al prefetto di Ragusa del 11/09/1940, in ASRg, fondo prefettura, B. 2462.

miniere e 300 nell'indotto. La produzione media di roccia utile era di 530 T., mentre quella di olio asfaltico era di 7 T<sup>6</sup>. Grazie all'attività di riordino del dott. Scribano, le ex aziende minerarie inglesi instaurarono, cosa mai avvenuta prima, dei contatti commerciali con l'AA.SS. per la fornitura di polvere di asfalto. La conseguente ripresa degli affari permise di saldare i crediti con gli impiegati e gli operai<sup>7</sup>. Rimanevano comunque le difficoltà legate all'assegnazione dei vagoni necessari al trasporto delle merci; inoltre, i lavori di costruzione dei nuovi impianti di distillazione di Ragusa e Scicli non potevano garantire una seria e duratura ripresa.

Il secondo settore rilevante dell'industria iblea era quello edilizio e delle costruzioni. Anche in questo caso le difficoltà non mancavano, perché fortemente legato all'andamento delle stagioni. Le maggiori commesse si avevano con l'inizio della bella stagione, infatti, a Ragusa e provincia erano molti i cantieri che si aprivano nei mesi primaverili ed estivi, ma questi cantieri si caratterizzavano semplicemente per la costruzione di case di piccole dimensioni, per il sopralzo di un piano, per il casolare del contadino; quindi una piccola, ma diffusa industria edilizia. Inoltre, vi era anche un problema finanziario, a causa dell'attaccamento ai vecchi sistemi di costruzione che ostacolavano i moderni e rendevano i lavori da effettuare meno economici. Il risultato finale di questi fattori era, che il costo delle costruzioni rapportato a quello delle altre città, in provincia di Ragusa risultava tra i più alti in Italia. Il prospetto seguente è utile a capire (i valori sono espressi in migliaia – Tab. n. 1):

Per ogni vano	Mi	Pa	Na	Rm	Ge	Rg
Case a tipo popolare	9	8	8.5 - 9.5	10 - 10.5	7 - 10	10 - 13
Case a tipo civile	11	1	12 - 15	13	12- 18	15 - 17

Tab n. 1

<sup>6</sup> Documento del dir.re dell'Abcd del 10/11/1939, ASRg, prefettura, B. 2362

<sup>7</sup> Lettera del prefetto al Ministero dell'Interno del 04/09/1940, ASRg, prefettura, B. 2462

Oltre ad avere un costo medio elevatissimo, le costruzioni effettuate erano malsane, perché presentavano materiale idrovoro (calcare tenero, gesso, ecc.). In un anno, nella città di Ragusa, si costruivano in media 500 nuovi vani, di cui i 2/3 derivavano dai sopralzi e restauri delle vecchie case, mentre 1/3 sorgeva su suoli edificativi di primo impianto. In totale venivano impiegati oltre 500 operai e le spese ammontavano ad alcuni milioni. A causa della mancanza di istituti di credito, che praticavano delle legislazioni bancarie a favore di questo settore, nell'edilizia non si potevano realizzare dei lavori con celerità e adeguatezza, così come possibile altrove. Altri problemi provenivano dagli accordi di pagamento; *“l'assuntore delle costruzioni resta alla fine dei lavori creditore del committente per una somma pari al terzo dell'importo, per cui si riceve degli effetti cambiari non gravati d'interesse. Una quantità di lavori eccessivi, per lo stesso appaltatore nell'annata, porta di conseguenza all'esaurimento dei crediti e al trapasso dei possessori delle cambiali con grande perturbazione nel mercato monetario”*. Per ovviare a questo inconveniente occorreva creare, come si è detto, o una legislazione ad hoc, oppure mettere a disposizione un piccolo credito edilizio agli appaltatori<sup>8</sup>. Negli anni trenta, la crisi di questo settore, aveva due ordini di motivi: la disoccupazione e i dazi. Con il primo si riducevano i consumi, si impoveriva il mercato, accresceva la richiesta del credito e si restringeva la disponibilità del denaro circolante. Con il secondo, invece, bisognava considerare l'abolizione delle barriere, perché i dazi ancora non avevano dato i sollievi auspicati e i commercianti continuavano a tassare i generi che non dovevano esserlo. Riportiamo un esempio concreto: se per la ricorpetura di una volta di m 2,5x5, in cui occorreva solo mezza giornata di lavoro, il costo, tra materiale e manodopera raggiungeva L. 120, era

---

<sup>8</sup> Relazione del segr. dell'Uifso-ufficio di Ragusa, Giuseppe Veninata, al prefetto di Ragusa, del 25/06/1930, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325



necessario pagare ben L. 75 di dazio. A Modica, addirittura, per ogni metro quadrato di mattoni occorre L. 2 e di dazio L. 3; per costruire un muro a *delfino* si spendevano L. 123 e per dazio L. 150. Come giustamente ci faceva notare Ciuti, segretario dell'Upsfi, *“tutta la tariffa daziaria è errata, la voce costruzioni di tipo popolare economico, si riferisce alle vere e proprie case popolari, ma quando si tratta di casette rustiche di campagna non può adattarsi tale tariffa, altrimenti è più il dazio che il costo della costruzione”*. Colpevole di questo meccanismo era l'articolo 16 del decreto del 20 marzo 1930 e le sue istruzioni provvisorie, che servivano a regolare l'imposta sul consumo per i materiali da costruzione<sup>9</sup>.

Il settore edilizio era molto legato a quello dell'estrazione della pietra calcarea. Tutto il territorio ibleo è ricco di questo materiale abbastanza morbido e leggero, altamente utilizzato nel corso dei millenni per le costruzioni di ogni tipo e destinazione. E grazie ad esso che si deve il pittoresco paesaggio ibleo, caratterizzato da un fitto reticolo di muri a secco, che delimitano le proprietà. In quel periodo si estraevano circa 3000 metri cubi di roccia, poi trasportati in gran parte con la ferrovia e il resto con i carri. Oltre 50 cave di questo materiale erano presenti a Comiso. A seconda delle caratteristiche e della qualità, distinguiamo quattro tipi di pietre:

- *Latina*: è dura, resiste a forti pressioni, cristallina e presenta uno spessore di strato di m 1,60 (era usata per le zoccolature e intagli);
- *Sarvaggia*: anch'essa dura e cristallina, ma di colore grigio e con uno spessore di strato di m 0,50;
- *Timpazza*: è una sarvaggia di seconda qualità. È dura, grigia e serviva per le macine dei frantoi delle olive;

---

<sup>9</sup> Relazione del segr. dell'Upsfi Ugo Ciuti al prefetto di Ragusa del 15/09/1930, in ASRg, fondo prefettura, B. 2325

- *Fradicia (mestica)*: presenta un colore chiaro con uno spessore di m 0,90 e veniva utilizzata per lavorazioni ed impieghi architettonici;
- *Base*: è tenera, chiara, con uno spessore di strato di m 0,35 e si usava solo per le decorazioni.

Infine, erano presenti le industrie del marmo a Comiso e quelle della calce e del gesso a Scicli, con relative cave<sup>10</sup>.

### **3.2 Il sindacalismo industriale.**

Le conseguenze dello sbloccamento avevano prodotto la fine del sindacato unico dei lavoratori e la nascita di distinte organizzazioni settoriali e parallele. Come sostenuto da Sapelli, i rapporti tra il partito e i sindacati fascisti dell'industria si ridimensionavano notevolmente e si riduceva il loro potere di contrattazione, fino ad allora esercitato in virtù della compattezza della confederazione rossoniana. Si impediva a questo punto il sorgere di una componente politica che avrebbe ridotto il potere del partito e che rischiava di impedire la stabilizzazione del blocco dominante “*diretto dal capitale finanziario*”<sup>11</sup>. Da una prima completa analisi del comparto industriale della provincia, operata dal segretario dell'Upsfi, Ciuti, si fa riferimento ad un sindacalismo allo stato embrionale; egli stesso scriveva: “*Io ho qua trovato piuttosto un deficiente ufficio di conciliazione più che un ufficio provinciale dei sindacati fascisti. Ci si è occupati e preoccupati di conciliare vertenze che completamente esulavano dal campo sindacale, ci si è intromessi senza nessuna veste, senza nessun fondamento giuridico a comporre vertenze di carattere strettamente personale e privatistico. Frattanto i lavoratori sono malcontenti, perché essi si sono veduti trascurati e noi vediamo l'assenza assoluta della Carta del lavoro, e della*

<sup>10</sup> Tumino, *Il Fascismo a Ragusa, cit.*, pp. 250-251

<sup>11</sup> G. Sapelli: *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1925-1935*, Feltrinelli, Milano 1975, p. 95-96

*legge sulle otto ore, e sul riposo settimanale, e sul lavoro notturno, e sulle protettive leggi (disoccupazione, invalidità, vecchiaia, tubercolosi, maternità e infanzia etc.) e mi fa autorevole avallo a quanto affermo, l'Ispettorato del lavoro in Catania, infatti quando denunciavi questo stato di cose, veramente preoccupanti e l'ing. Criscione, Ispettore capo, in un colloquio che ebbi per sollecitare la sua venuta, mi dichiarò che mai era pervenuto a quest'ufficio nessun reclamo, né nessuna richiesta di ispezione, o denunce da parte dei sindacati, e che quindi la loro opera era stata rivolta altrove. Nessuna assemblea fu tenuta, nessun direttorio fu riunito e nessuna cassa mutua e malattia fu costituita”<sup>12</sup>. Ciuti riteneva che “l'organizzazione sindacale non doveva essere semplicemente un numero, ma piuttosto uno spirito vibrante di vita propria e pensante di scienza e coscienza propria”. Secondo lui, “la dipendenza con Catania crea una superstruttura tale che toglie ogni snellezza; il collega Veninata, non ha nessuna libertà di azione, e tutti gli inconvenienti lamentati nuocciono al buon andamento ed al prestigio di ambedue le organizzazioni, ma non si comprende perché per discutere dei patti di Lavoro si debba aspettare il Funzionario di Catania”<sup>13</sup>. Il sindacato degli industriali, a cui faceva riferimento Ciuti, effettivamente non aveva sede in provincia di Ragusa, bensì a Catania, perché esisteva soltanto l'unione industriale fascista della Sicilia orientale e quindi tutta la parte orientale dell'isola faceva riferimento, appunto, alla sola sede di Catania. Nei documenti confederali appare la dicitura “Ufficio di Ragusa”, a partire dal 1929 in poi, quando viene istituita una sede non autonoma anche per la nuova provincia di Ragusa guidata da Giuseppe Veninata. Inizialmente il totale delle ditte associate ammontava a 82, delle quali 30 inquadrate per la prima volta,*

---

<sup>12</sup> Relazione del segr. dell'Upsfi Ugo Ciuti al prefetto di Ragusa del 21/06/1929, in ASRg, prefettura, B. 2325

<sup>13</sup> Relazione del segr. dell'Upsfi Ugo Ciuti al prefetto di Ragusa del 26/06/1930, in ASRg, prefettura, B. 2325.

anche se molte aziende si iscrivevano ancora all'unione provinciale di Catania. Nei primi mesi del 1930 il numero degli associati era, in proporzione, migliore dell'anno precedente<sup>14</sup>.

È opportuno considerare, dopo questi primi accenni, che i resoconti periodici dei segretari di entrambe le unioni provinciali dell'industria presentano argomenti comuni; in particolare quando essi fanno riferimento alle tematiche della crisi e della disoccupazione.

Il segretario Ciuti precisava come Ragusa fosse una provincia nuova e che fino a quel momento fosse rimasta nel più assoluto abbandono; le industrie erano ancora in uno stato embrionale e mancavano i presupposti di sviluppo, in quanto vi era una situazione di stasi. Mancando operai specializzati, restavano solamente i contadini, i quali tralasciando il lavoro dei campi si erano dati per necessità all'industria. Continuava scrivendo: *“Noi ci troviamo ancora all'inizio, purtroppo, e quella via che nella quasi totalità dei vari centri d'Italia è già stata percossa, qua si è cominciata solo ora ad iniziarla; il ritardo o la mancata ratifica dei contratti è la più grande aspirazione dei datori di lavoro, che liberi da ogni disciplina, possono corrispondere le paghe che più loro aggrada mantenendo gli operai in quello stato di soggezione e di servilismo nel quale fino ad oggi li hanno costretti a vivere”*<sup>15</sup>. Per il segretario Ciuti un grosso problema da risolvere era la grave crisi del mondo del lavoro, tamponata, inizialmente con turni di lavoro presso le miniere Aveline, ABCD, Val de Travers, Limmer e SMIA; quando si decise di non adottare più questo criterio temperante la situazione si riacutizzò maggiormente. Per far fronte alla grave crisi occupazionale del momento si diede, inoltre, avvio ad una serie di lavori pubblici, tali da assorbire per lunghi periodi la manodopera

---

<sup>14</sup> Relazione del segr. dell'Uifso-ufficio di Ragusa, Giuseppe Veninata, al prefetto di Ragusa, del 05/12/1929 e del 25/06/1930, in ASRg, prefettura, B. 2325

<sup>15</sup> Relazione del segr. dell'Upsfi Ugo Ciuti al prefetto di Ragusa del 15/09/1930, in ASRg, prefettura, B. 2325

eccedente e con i quali centinaia di operai trovavano ristoro. A Modica l'unico lavoro in corso era il Palazzo degli Studi, anche se si rivelava una misera valvola di sfogo. Comiso e Vittoria erano soffocate dalla crisi vinicola che impediva ogni tipo di investimento. In particolare, a Comiso si fronteggiava, relativamente, la disoccupazione con i lavori della fognatura. Un'altra ragione che aggravava la situazione industriale, consisteva nella manodopera agricola che si riversava sul mercato, accrescendo quindi l'offerta e rendendone più arduo il collocamento.

Nonostante le aspre difficoltà, il 1929 si chiudeva con 51 vertenze risolte per un complessivo di L. 57789,75, delle quali le più importanti erano: pescatori di Pozzallo; picconieri addetti alla fognatura di Pozzallo; operai dell'impresa Pluchino; impiegati esattoriali di Vittoria; orario di lavoro e di riposo settimanale dei camerieri dipendenti dei bars-ristoranti-alberghi. Risultavano ancora in corso di risoluzione quelle riguardanti l'impresa Castaldi (per fare retribuire la nona ora), il mulino S. Giovanni (per la riassunzione dell'operaio Segreto Salvatore), lo stabilimento Guerrieri (per la riassunzione dell'operaio Puccia Salvatore) e la società edile ragusana (per il pagamento degli operai adibiti al campo sportivo). Quelle deferite alla magistratura riguardavano l'impresa Muccio (per il pagamento delle ore straordinarie), l'esattore Puglisi e la ditta Di Bernardo (per il pagamento degli operai addetti alla lavorazione del pomodoro a Biscari)<sup>16</sup>. Le controversie continuavano a sorgere per il mancato rispetto della legge sulle otto ore di lavoro, per la mancata corresponsione dei minimi di paga e per il mancato versamento delle *marche* di invalidità e vecchiaia.

Altri rimedi alla crisi generale in corso consistevano nella stipulazione di accordi tra varie istituzioni, che tendevano, però, a favorire soltanto gli iscritti. L'Upsfi stipulò una convenzione con la 168<sup>a</sup> legione di Mvsn,

---

<sup>16</sup> Relazione del segr. dell'Upsfi Ugo Ciuti al prefetto di Ragusa del 21/12/1929, in ASRg, prefettura, B. 2325

sottoscritta rispettivamente dall'avv. Giuseppe Urso e dal cav. Romolo Conti. Se le camice nere della provincia traevano vantaggio da questo accordo, allo stesso tempo erano obbligati a fare opera di propaganda e persuasione, affinché tutti i militi si fossero iscritti ai sindacati fascisti dell'industria, allo scopo di tutelarli nei loro rapporti di lavoro e di immettere una maggiore *linfa fascista* nei sindacati<sup>17</sup>.

Tra il 1931 e il 1932 la crisi economica andava a peggiorare e a Ragusa, alla disoccupazione dei lavoratori edili, si univa quella degli addetti alle miniere, infatti la Puricelli licenziava 50 operai e l'Abcd 44. Eppure, il Consiglio dei Ministri aveva deliberato lo stanziamento di 7 milioni di lire per il settore minerario. I cantieri pubblici volgevano al termine e la situazione peggiorava in tutta la provincia. La drammaticità è confermata anche dallo scarso numero dei tesserati che ammontavano a 3450 unità. Ma alla fine del 1932 il tesseramento si chiudeva con 819 organizzati in più rispetto all'anno precedente, che si può considerare un buon dato se rapportato ai 900 operai disoccupati delle miniere. I dirigenti dell'Upsfi conseguirono un ottimo risultato grazie alla risoluzione della vertenza Abcd che investì 600 operai con il recupero di 765 mila lire, risollevando fortemente il morale della popolazione. Ma per il segretario Cavatorta era indispensabile ed urgente la ripresa dei lavori pubblici<sup>18</sup>. Per quanto riguardava il numero delle ditte inquadrare alla fine del 1931, il dato era di 275 con 2736 dipendenti, mentre al giugno '32 si notava un incremento e le ditte rappresentate passavano a oltre 300 e i dipendenti a circa 3500<sup>19</sup>.

Analizzando queste cifre sembra emergere nell'area iblea una crisi *bifronte*, nella quale, anche nel 1933, nonostante i rimedi intrapresi si notava un aumento sensibile della disoccupazione in tutti i comuni della provincia e,

---

<sup>17</sup> Verbale di convenzione fra il comando della 168° legione di Mvsn e l'Upsfi, ASRg, prefettura, B. 2301

<sup>18</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi al prefetto di Ragusa del 29/12/1932, ASRg, prefettura, B. 2286

<sup>19</sup> Relazione del segretario dell'Uifso, dott. Santi Cutore, al prefetto di Ragusa del 30/06/1932, ASRg, prefettura, B.2286

allo stesso tempo il numero delle imprese registrate cresceva. I lavori pubblici e privati che si stavano effettuando risultavano, purtroppo, insufficienti a contenere lo stato di precarietà a Ragusa, Modica, Vittoria e Pozzallo. Negli altri comuni, come ad esempio Comiso, Scicli, Spaccaforno e S. Croce, si riteneva che l'apertura dei cantieri avrebbe attenuato la crisi; anzi, se i lavori previsti a Comiso e Spaccaforno si fossero svolti nel migliore dei modi e secondo le previsioni, allora sarebbe stato possibile reperire anche manodopera dagli altri centri vicini. Bisognava tenere conto dei turni decadali e quindicinali e del ritmo contabile delle ditte. La situazione più urgente rimaneva quella del capoluogo, dove la crisi delle miniere rischiava di aggravarsi ulteriormente con la chiusura della Limmer e della Val de Travers e il settore non offriva, per ora, alcuna possibilità di ripresa<sup>20</sup>. Anche nell'industria molitoria si procedeva ad una sostanziale riduzione del personale. L'ufficio di collocamento era inevitabilmente oberato di lavoro e, nonostante il momento non lo permettesse, dava prove di ottime capacità gestionali; a questo si aggiungevano le difficoltà derivanti dai vari enti, associazioni, istituti e influenti personalità, che con le loro interferenze e i loro clientelismi, rendevano più ardua la collocazione dei lavoratori<sup>21</sup>.

I problemi legati alla disoccupazione portarono allo studio di diverse strategie da parte delle organizzazioni sindacali. Cavatorta proponeva di stabilire, oltre alla turnizzazione, un tetto massimo di operai insostituibili per determinate categorie economiche. Per i lavori di opere murarie la percentuale non doveva superare il 25%, mentre per le opere stradali, arginatura, canalizzazione, cave e miniere, la percentuale non poteva superare il limite del 15%. Inoltre, un enorme problema burocratico, con gravi conseguenze sul piano delle attività sindacali, continuava ad essere

---

<sup>20</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi al prefetto di Ragusa del 25/01/1933, ASRg, prefettura, B. 2280

<sup>21</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi Cavatorta al prefetto di Ragusa del 25/03/1933, ASRg, prefettura, B. 2280

l'inefficienza della locale federazione degli industriali, ancora succube dell'unione catanese. Si rendeva necessario un cambiamento, affinché ogni trattativa e risoluzione, non si dilungasse nel tempo e non rischiasse di arenarsi definitivamente. Cavatorta in più occasioni lamentò questa situazione insostenibile, ritenendo, altresì, che le superiori gerarchie lo avevano rassicurato per una pronta risoluzione dell'inconveniente. Nessun intervento, invece, si effettuò; il segretario scriveva che in venti mesi i rappresentanti dell'unione industriale vennero a Ragusa solo due volte e per brevi visite. In tutta la loro corrispondenza d'archivio non vi era una risposta degli industriali che fissasse un incontro, a seguito delle decine di analoghe richieste fatte dall'Upsfi e ogni qualvolta si recavano a Catania, rischiavano di non trovare in sede il segretario<sup>22</sup>. I motivi economici erano gli ostacoli che stavano alla base della costituzione di una unione industriale provinciale, cosa in parte infondata perché tutte le unioni che con le proprie entrate non arrivavano a coprire i propri bilanci, gravavano sull'organizzazione centrale. Inoltre, la sede ragusana doveva sostenere le spese per le telefonate, per la corrispondenza e per le continue missioni a Catania, che riusciva a coprire evidentemente con l'instaurazione di un oculato funzionamento della riscossione dei contributi sindacali. Cose tutte evitabili soltanto con la costituzione della locale unione industriale a Ragusa, che avrebbe permesso alla città e alla provincia di emanciparsi da questa *servitù* e che pesava, probabilmente, nell'affermazione del concetto corporativo nel ceto industriale e nello studio e nella risoluzione dei problemi industriali locali. È chiaro che il completamento del parallelismo giuridico delle organizzazioni sindacali doveva essere anche una premura del consiglio provinciale dell'economia corporativa.

---

<sup>22</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi Cavatorta al prefetto di Ragusa del 25/04/1933, in ASRg, prefettura, B. 2280



I problemi si registravano anche nelle delegazioni comunali che non svolgevano regolarmente la propria attività. Cavatorta essendo a conoscenza del mal funzionamento degli uffici di Scicli, sostituì il delegato zonale con il rag. Arnaldo Del Campo, già cassiere economo dell'organizzazione. Proprio in questo comune, tutti gli sforzi compiuti per rendere i sindacati confacenti allo spirito fascista si dimostrarono inutili a causa dell'ambiente anti collaborazionista che regnava. Il senso di sfiducia dei prestatori d'opera era innegabile ed era caratterizzato dalle solite lamentele: generale decurtazione dei salari, mancanza di osservanza degli orari di lavoro, declassificazione delle categorie dei lavoratori, difficoltà ad effettuare i turni fra disoccupati, conversione a vantaggio delle ditte di due ore di lavoro straordinario per ogni singolo lavoratore. Proprio tra quest'ultimi regnava un clima di paura, perché denunciando gli illeciti subiti, temevano le conseguenze, rischiando di non essere più assunti. Il mercato del lavoro si presentava stazionario, tranne qualche inasprimento della disoccupazione nei centri di Vittoria e Modica. Ci si auspicava un intervento immediato nella città ipparina, al fine di non esasperare gli stati d'animo e di non far esplodere il malcontento diffuso.

Sono opportune alcune considerazioni, in quanto la disoccupazione notevole e prolungata conduceva a dei riflessi negativi. Prima di tutto, neutralizzava l'efficacia politica e sociale di tutte le disposizioni legislative per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi. Il salario contrattuale stabilito era vanificato, perché a causa di un eccesso di offerta occupazionale cresceva automaticamente lo sfruttamento padronale del prestatore d'opera, il quale pur di guadagnare un minimo che gli garantiva la vita, si adattava in maniera coatta. Un'ulteriore riflessione è che lo stato di indigenza alimentava la tendenza a delinquere come mezzo e fine di sopravvivenza.

Purtroppo, secondo Cavatorta, il 1933 fu l'anno in cui la crisi si manifestò in tutte le sue forme e implicazioni. Egli proponeva che in ogni centro urbano, si facesse un esame reale di tutte le situazioni di necessità e che si predisponessero dei mezzi capaci per affrontare l'approssimarsi del periodo di maggiore disoccupazione. Nel frattempo, il contenzioso aumentava con ritmo notevole e i fattori che intralciavano la definizione delle vertenze erano, ad esempio, l'abitudine delle ditte di presentarsi all'organizzazione industriale, ove hanno luogo le discussioni, con avvocati talvolta di grande fama, i quali snaturavano o cercavano di snaturare anche le vertenze più chiare. A questo bisognava aggiungere la passività dell'organizzazione degli industriali che non svolgevano nessuna azione per favorire una risoluzione amichevole. Quindi il 90% delle vertenze discusse nella fase sindacale si concludeva con dei verbali negativi, con la conseguenza che quasi la totalità di esse veniva demandata al contenzioso giudiziario. Ciò significava l'insorgere di tempi lunghi per la risoluzione, il sostenimento di gravose spese per l'unione e il malcontento ancora maggiore dei prestatori d'opera. Cavatorta cita un esempio: *“una controversia che interessava un singolo operaio per una cifra che non superasse L. 2000, comportava una spesa oscillante tra le L. 5 e le L. 25. Questa somma veniva anticipata dall'associazione sindacale di appartenenza dell'operaio, la quale doveva fare i conti con centinaia di vertenze presentate nello stesso periodo”*. Siccome i fondi richiesti dalle cancellerie erano destinati alla notifica tramite servizio postale degli atti relativi alle cause, si chiedeva la concessione della franchigia a tutte le raccomandate, oppure l'adozione di un modello speciale di busta raccomandata.

Inoltre, non bisogna dimenticare che una rapida risoluzione dipendeva dalle risorse disponibili dell'unione provinciale. L'indigenza in cui si trovavano

a volte i sindacati, causava la giacenza delle vertenze per lunghi mesi<sup>23</sup>. Quindi, la fine del 1932 e l'inizio del 1933 non sono di buon auspicio perché nulla di mutato si registrava nella situazione economica, infatti la disoccupazione era molto sentita nelle categorie dei muratori, falegnami, calzolai, ebanisti; il numero totale dei disoccupati ascendeva a 3.238 unità di cui, 1.362 nell'edilizia e 1.179 nell'estrattiva. Alto rimaneva il numero delle vertenze che si attestava a quota 79 di cui a sua volta 15 definite con esito positivo, 44 con esito negativo e 20 in via di definizione<sup>24</sup>.

L'analisi e le proposte di Cavatorta non ebbero la possibilità di trasformarsi in atti concreti perché venne sostituito dal rag. Aristide Gerbelli.

Costui dette subito inizio a delle ispezioni in tutte le delegazioni zonali e comunali, ove emersero, ancora una volta, spiacevoli episodi di sfruttamento della manodopera; ad esempio a Pozzallo presso la ditta Sace gli operai erano costretti a lavorare per nove ore al giorno e a percepire dei salari ridotti del 50%. Anche secondo Gerbelli i problemi con la delegazione locale degli industriali non erano finiti; essi non avevano ancora presentato un piano di miglioramento dell'industria asphaltifera. Al fine di trovare un accordo anche provvisorio, il sindacato operaio preferì soprassedere alla costituzione della cassa mutua malattia, nella speranza di conoscere le intenzioni degli industriali nei confronti della situazione contrattuale.

Intanto la disoccupazione continuava ad essere una piaga sociale e la turnizzazione sperimentata non diminuiva la tensione della popolazione. A Ragusa gli unici cantieri pubblici attivi erano la costruzione del I° lotto del carcere, del quale si dovevano completare due dei quattro piani del padiglione cunicolare, e il parco del sanatorio. Questi lavori avrebbero

---

<sup>23</sup> Relazione del segr. dell'Upsfi Cavatorta al prefetto di Ragusa del 25/08/1933, in ASRg, prefettura, B. 2280

<sup>24</sup> Relazione del segretario dell'Uifso, dott. Santi Cutore, al prefetto di Ragusa del 22/12/1932, ASRg, prefettura, B.2286

impiegato al massimo 50 operai e si prospettava il completamento nel 1934, con grave preoccupazione dell'Upsfi; Gerbelli auspicava a breve l'inizio dei lavori del ponte sul fiume Irminio e del Palazzo delle Poste. Se a Ragusa permanevano dei problemi, a Modica la situazione era oramai insostenibile. Egli sollecitava i lavori per la costruzione del macello (che erano stati sospesi per la variazione del progetto di fondazione, la cui pratica era di competenza del provveditorato per le opere pubbliche di Palermo) e dell'alveolo Modica-Scicli. A Santa Croce si procedette alla ricostruzione del ponte sul torrente S. Giovanni e Petraio, del ponte sul torrente Billemi e dell'edificio scolastico<sup>25</sup>. Inoltre, bisognava procedere all'eliminazione del dazio sui manufatti e sulle costruzioni, che ostacolava lo sviluppo privato dei fabbricati e le "riattazioni" degli edifici. Nel settore tessile riteneva che la categoria delle ricamatrici a domicilio era scomparsa per l'assoluta mancanza di commesse e di difficile risoluzione si presentava l'inquadramento della categoria delle sarte, in quanto bisognava confrontarsi con gli usi e le consuetudini del luogo. In merito al settore della carta e della stampa, Gerbelli analizzava la grande piaga dell'apprendistato, in quanto i tipografi consideravano "apprendisti" tutti quei lavoratori che il sindacato riteneva "aiutanti"<sup>26</sup>.

Altre difficoltà si registravano nel funzionamento dell'ufficio di collocamento a causa della carente presenza di questa struttura nel territorio. Gerbelli proponeva la creazione di due sezioni comunali (Modica e Comiso) e tre sezioni intercomunali (Scicli, Vittoria e Chiaramonte). La prima con giurisdizione su Pozzallo e Spaccaforno; la seconda con giurisdizione su Biscari e Santa Croce; la terza, infine, che controllava Giarratana e Monterosso. Questa operazione comportò un aggiuntivo costo

---

<sup>25</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi Aristide Gerbelli al prefetto di Ragusa del 25/11/1933, in ASRg, prefettura, B. 2280

<sup>26</sup> Relazione annuale del segr. dell'Upfli Aristide Gerbelli alla Cfli del 18/01/1935, in ASRg, prefettura, B. 2316

di bilancio di L. 27750. La proposta permise a centinaia di lavoratori di iscriversi nelle liste degli uffici di collocamento, evitando di percorrere le distanze che separavano Ragusa dagli altri centri della provincia<sup>27</sup>.

Le difficoltà contingenti dei sindacati dell'industria furono accolte anche dal comitato intersindacale che approvò una serie di misure straordinarie volte alla:

- Riduzione di due ore giornaliere dell'orario normale di lavoro, assorbendo in sostituzione la mano d'opera disoccupata;
- Soppressione del lavoro straordinario e festivo;
- Applicazione dei turni di lavoro (era un criterio già utilizzato, ma non aveva ancora investito la totalità dei settori industriali)<sup>28</sup>.

I cambiamenti e le proposte dei vari segretari che si succedevano alla guida dei sindacati industriali mal si conciliavano, però, con gli interventi governativi, che in più occasioni scardinavano assetti, gerarchie, procedure e denominazioni. Con la riforma del 1934 si pensò di dare vita definitivamente allo stato corporativo e sindacale. L'Unione provinciale di Ragusa non fu più parte della Cnsfi, bensì della Cfli; la sua sigla, dunque, divenne la seguente: Upfli e non più Upsfi. Al suo interno assorbì la cessata delegazione dei trasporti e delle comunicazioni, occupandosi quindi anche delle competenze derivanti da questo settore. In data 1 dicembre 1934, venne istituita, finalmente, l'unione provinciale fascista degli industriali, cioè l'Upfi, presieduta dal cap. Giuseppe Veninata. Con essa si procedette alla nascita dei vari sindacati provinciali, comprendenti circa 11 diversificate categorie di imprenditori ed esercenti industriali, tra i quali:

---

<sup>27</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi Aristide Gerbelli al prefetto di Ragusa del 25/05/1934, in ASRg, prefettura, B. 2322. I collocatori dell'Upfli al 23/11/1939 erano: Gaetano Alfieri a Vittoria, Michele Piccitto a Comiso, Michelangelo Guzzardi a Modica, Francesco Trovato a Scicli e Pozzallo, Guido Ventura a Chiaramonte, Carmelo Mandarà a S. Croce, Leopoldo La Ciura a Ispica, Gaetano Ferraro a Giarratana, Vincenzo Bonanno a Monterosso, Giacomo Albani ad Acate, Giorgio Bocchieri era il collocatore provinciale, in ASRg, prefettura, B. 2548, Relazione del segr. dell'Upfli al prefetto di Ragusa del 23/11/1939

<sup>28</sup> Relazione del comm. dell'Upsfi Aristide Gerbelli al prefetto di Ragusa del 28/08/1934, in ASRg, prefettura, B. 2322.

industriali del vino, liquori ed affini; esercenti delle industrie estrattive; industria grafica ed affini; proprietari dei fabbricati; industriali mugnai, pastai, risieri e trebbiatori; costruttori edili, imprenditori di opere e industriali affini; industriali di acque gasate, birra freddo e malto; esercenti imprese di trasporti automobilistici; industriali del cemento, calce ed affini; ausiliari del traffico; industriali dei prodotti chimici. Inoltre, si insediò il comitato direttivo dell'unione, che in breve tempo riunì il sindacato dei proprietari dei fabbricati, allo scopo di esprimere un parere sulla nuova numerazione civica del capoluogo<sup>29</sup>.

L'Upfli, frutto della riforma, comprendeva, invece, i sindacati provinciali degli addetti alla confezione degli abiti, biancheria ed affini; lavoratori calzature e oggetti in pelle per uso personale; operai dell'acqua, gas e luce; dei pastai e mugnai; lavoratori vini, liquori e addetti distillerie; muratori ed affini; dell'arte grafica; degli operai della grossa industria chimica e farmaceutica; addetti all'industria del cemento e calce; minatori; cavaatori di materiale da costruzione edile e stradale; addetti all'industria meccanica, metallurgica ed affini; addetti alla pesca marittima; lavoratori dei porti; autisti; addetti ai servizi ausiliari del traffico e trasporti vari; operai dello spettacolo; orchestrali e bandisti. Alcuni aspetti della vita quotidiana del sindacato continuavano regolarmente, in quanto il nuovo ordinamento sembrava non incidere particolarmente sui dati del tesseramento e della disoccupazione, che rimanevano pressoché stazionari, anche se la chiusura della miniera Puricelli lasciava senza lavoro 40 persone e l'unione si augurava che dette maestranze fossero state assunte dall'Abcd; le uniche speranze positive provenivano dall'azienda autonoma statale della strada, che aveva programmato una serie di lavori, richiedenti circa 2000

---

<sup>29</sup> Relazione del direttore. dell'Upfi cap. Giuseppe Veninata al prefetto di Ragusa del 02/03/1935, in ASRg, prefettura, B. 2329

tonnellate di asfalto<sup>30</sup>. Soltanto a fine anno si ebbe un incremento degli iscritti pari a 349 unità rispetto al 1933, portando così gli organizzati dell'industria a 5663, ai quali andavano ancora aggiunti quelli della cessata delegazione dei trasporti. I tesserati ammontavano in totale a 6505. Il numero degli iscritti dal 1929 in poi era il seguente<sup>31</sup> - Tab. n. 2:

<b>Anno</b>	<b>Tesserati</b>
1929	4151
1930	5218
1931	3747
1932	4637
1933	5314
1934	6505
1935	6118

Tab. n. 2

Possiamo notare come il netto calo del 1931 è conseguenza della crisi dell'industria asphaltifera e del suo indotto. Il calo del 1935 è dovuto anche al numero delle persone richiamate per la guerra d'Etiopia. Personalmente ritengo che l'andamento dei dati sull'occupazione e sul tesseramento sia direttamente e inversamente proporzionale a seconda delle situazioni contingenti.

L'Upfli, si avvaleva dell'ufficio di assistenza sociale, attraverso il quale si erano messe in atto numerose pratiche con l'Infps, con il comune, con il Ministero delle finanze, con la provincia, con l'Onmi, con il patronato scolastico e con l'esattoria. Inoltre, cercava di svolgere la propria opera in maniera preventiva, al fine di non vedere instaurate un gran numero di vertenze; molte volte capitava che prima della loro discussione in sede sindacale, venissero ritirate dagli stessi interessati nel timore che una risoluzione diversa da quella proposta fosse inferiore alle loro spettanze. Alla fine del 1934 si instaurarono 515 controversie, con un importo di L.

---

<sup>30</sup> Relazione del direttore dell'Upfi cap. Giuseppe Veninata al prefetto di Ragusa del 29/07/1935, ASRg, prefettura, B. 2329

<sup>31</sup> Relazione del segr. dell'Upfli Aristide Gerbelli al prefetto di Ragusa del 15/01/1935, in ASRg, prefettura, B. 2316

100883,40. Quelle risolte in sede sindacale furono 356 interessanti 735 operai e per le quali vennero recuperate L. 67524,30. Dure critiche rivolgeva Gerbelli all'attività dell'ispettorato corporativo, perchè le ispezioni avvennero dieci mesi dopo averne fatto richiesta alla confederazione, alla prefettura e alla segreteria federale. Comunque sia, non si hanno notizie dei sopralluoghi compiuti, i quali sarebbero avvenuti con ritmo crescente. In riferimento alla disoccupazione, il segretario ricordava il mancato accordo con gli industriali per la riduzione del 30% delle tariffe salariali nel settore delle miniere; accordo che fu stipulato, invece, con il Ministero e che prevedeva tagli del 18% alle paghe degli operai, che avrebbero lavorato almeno quindici giorni mensili a turno regolare. L'attività dell'unione, secondo il relatore, si era sempre svolta egregiamente, riuscendo a conseguire buoni risultati e *“la penetrazione del sindacalismo fascista nelle masse era stata diuturna e convincente da parte di tutti”*<sup>32</sup>.

Con l'arrivo di Spernanzoni alla segreteria dell'Upfli si cercò di potenziare il tesseramento e l'assistenza del lavoratore nel settore mutualistico, affinché le ditte avessero versato i contributi dovuti e si fosse aiutato il lavoratore nella compilazione di domande per sussidi o sgravio tasse, pratiche militari, sfratti, ecc. Insomma, bisognava far affezionare il lavoratore al sindacato di competenza, in modo che egli trovava in esso una seconda famiglia. Poi, venne istituita la Cassa assegni familiari che portò dei benefici ai lavoratori con figli a carico e la cifra dei tesserati raggiunse, così, quota 3502 unità. Per i dirigenti sindacali dell'industria il grave dato che si aggiungeva alla già problematica situazione occupazionale era quello del costo della vita, oramai lievitato a causa della guerra in Etiopia. Nel 1936 la disoccupazione si manteneva ancora a livelli elevati. Al 9

---

<sup>32</sup> Relazione annuale del segr. dell'Upfli Aristide Gerbelli alla Cfli del 18/01/1935, in ASRg, prefettura, B. 2316



novembre 1937 la situazione era la seguente: 6507 tesserati rispetto ai 5136 dello stesso periodo dell'anno precedente. A giugno 1938 si registravano 4350 iscritti e 1432 era il numero totale dei disoccupati<sup>33</sup>. La consistenza numerica delle ditte inquadrare alla fine del 1938 era la seguente<sup>34</sup>:

- 516 ditte industriali con 2692 dipendenti;
- 4248 aziende artigiane con 1116 dipendenti;
- 44898 proprietari di fabbricati soggetti ad imposta;

Il problema della disoccupazione venne risolto in buona parte con lo scoppio della seconda guerra mondiale, perché il governo tedesco premeva sull'Italia, affinché gli inviasse continuamente un congruo numero di lavoratori da impiegare sul proprio territorio. Erano anche altri i motivi per cui si riuscì a lenire questo problema, tra cui ad esempio l'incremento della produzione industriale in tutti i settori, ora indirizzata a contribuire alla vittoria e allo sforzo bellico. Proprio, nel marzo 1941 l'Upfli, guidata da Giuseppe Ruggeri, si impegnò per il reclutamento e il trasferimento di circa 3500 unità *volontarie*. Era presente un discreto numero di artigiani. Il primo contingente di 250 lavoratori era formato da 200 manovali e 50 minatori<sup>35</sup>. L'invio di un numero considerevole di operai, rappresentava una inevitabile e valida valvola di sfogo sociale, capace di affievolire la tensione e il malessere diffuso nella popolazione. Inoltre, tutta l'attività sindacale si esplicava, adesso, nell'assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi e ai trasferimenti dei centinaia di lavoratori in Germania (le figure maggiormente richieste erano quelle di: fabbro, cementisti, manovali, terrazzieri, carpentieri). Una particolare assistenza veniva fornita anche ai lavoratori marittimi disoccupati di Pozzallo. Nonostante i rimedi presi, un

---

<sup>33</sup> Relazione del segr. dell'Upfli, Enzo Battistini, al prefetto di Ragusa del 16/07/1938, in ASRg, prefettura, B. 2362

<sup>34</sup> Relazioni del dir.re dell'Upfi, dott. Vittorio Mellini, di luglio e dicembre 1938, ASRg, prefettura, B. 2362

<sup>35</sup> Relazione del reggente dell'Upfli Giuseppe Ruggeri al prefetto di Ragusa del 20/03/1941, in ASRg, prefettura, B. 2312

lieve aumento della disoccupazione si registrava a Comiso a causa della fine totale dei lavori all'aeroporto militare<sup>36</sup>. A metà 1941 il numero delle ditte rappresentate era di 540 con 2586 dipendenti, il rapporto tra ditte cessate e nuove inquadrate era pari a zero. In questo periodo era difficile procedere al rinnovo dei contratti di lavoro sia perché vi era una difficile situazione salariale, sia perché il sindacato dei lavoratori dell'industria era molto impegnato nelle attività di trasferimento in Germania di contingenti di operai della provincia. È chiaro che questi trasferimenti alleggerivano la situazione occupazionale in particolare nel settore dell'edilizia dove era più avvertita la mancanza di lavori in conseguenza del divieto di nuove costruzioni e della mancanza di lavori pubblici. L'attività dell'Upfi si estrinsecava principalmente nell'assistenza a quelle categorie di industriali che risentivano maggiormente le difficoltà derivanti dallo stato di guerra. Ci si occupava dei servizi di distribuzione del grano, farina, pasta, zucchero, carbone, sapone e materiali ferrosi. Poi attuava degli interventi presso le società produttrici di elettricità per contenere i costi dell'energia e presso le autorità locali per quanto riguardava l'approvvigionamento di nafta e di gomme occorrenti alle imprese di trasporto, nonché una più equa ripartizione del semolato alle industrie della pastificazione<sup>37</sup>.

Nonostante le grandi difficoltà dovute agli eventi bellici, i vari rami dell'industria davano prova di forza e di organizzazione. Mancavano le materie prime utili alla produzione ed erano numerosi i problemi derivanti dal trasporto delle merci, con conseguenze negative sul fronte dei consumi. L'andamento economico della provincia non presentava variazioni sensibili o mutamenti di rilievo. Le controversie non diminuivano e il numero dei disoccupati, nei vari rami dell'industria, era il seguente: 1336 nell'edilizia,

---

<sup>36</sup> Relazione del reggente dell'Upfli Giuseppe Ruggeri al prefetto di Ragusa del 20/06/1941, in ASRg, prefettura, B. 2312. Sulle vicende dello scalo comisano si veda, Calabrese G.: *La storia sulle ali. L'aeroporto di Comiso oltre il novecento*, La Moderna, Modica 2008

<sup>37</sup> Relazione del dir.re della Upfi, dott. Vittorio Mellini, al prefetto di Ragusa del 19/06/1941, ASRg, prefettura, B.2312

236 nell'estrattiva, 13 nell'alimentazione, 87 nel legno e 6 nel settore dei trasporti. Per tutto il 1941 il sindacato rappresentava 540 ditte e circa 2570 operai<sup>38</sup>. Questi ed altri problemi, uniti alle sonore sconfitte militari, portarono la popolazione iblea a mostrare la propria stanchezza fisica e psicologica per un conflitto lungo e ormai senza obiettivi. L'ondata degli scioperi che infiammò tutto il centro-nord, coinvolse anche Ragusa, dove il 12 marzo del 1943, 1300 operai del settore dell'asfalto si astennero dal lavoro<sup>39</sup>.

### **3.3 La contrattazione collettiva.**

Per avere un quadro completo sui contratti di lavoro del settore industriale stipulati nell'area iblea bisogna attendere almeno la fine degli anni '20. Prima di allora era stato sottoscritto solo quello del settore minerario-asfaltifero nel 1926. A seguire, si sottoscrissero gli altri<sup>40</sup>:

- Addetti all'industria edile – 14/06/1927, 01/02/1933, 24/01/1938 (contratto integrativo), 25/08/1939;
- Lavoranti manufatti in cemento – 10/11/1930;
- Addetti all'industria del legno – 14/11/1930;
- Addetti alle cave di pietra, bianca e tufo – 26/11/1930 e 15/10/1941 (aggiornamento salariale);
- Addetti ai frantoi oleari industriali – 30/12/1931;
- Operai chimici – 22/03/1928 e 06/05/1932;
- Poligrafici – 25/02/1933 (contratto integrativo);

Purtroppo, notevoli difficoltà si continuavano ad avere nelle contrattazioni, perché la federazione degli industriali si opponeva strenuamente e tendeva a bloccare ogni conclusione delle trattative; da non sottovalutare la distanza

---

<sup>38</sup> Relazione dell'Upfi al prefetto di Ragusa del I° e del II° bimestre 1941, in ASRg, prefettura, B. 2312

<sup>39</sup> Parlato, *Il sindacalismo fascista, II. Dalla grande crisi alla caduta del regime, 1930-1943*, Bonacci, Roma 1989, p. 174

<sup>40</sup> Relazione del segr. dell'Upsfi, Aristide Gerbelli, al prefetto di Ragusa del 18/01/1935, ASRg, prefettura, B. 2316

della sede degli industriali e cioè Catania fino al 1934. Per Ugo Ciuti, segretario Upsfi, *“la parte contrattuale subisce continui arresti ed ha una procedura così lenta e snervante che frustra tutta la bontà e tutta l’efficacia dell’azione contrattuale”*<sup>41</sup>. A queste problematiche si aggiungevano anche quelle legate alla grande crisi; volgevano, infatti, al peggio le paghe degli operai di tutti i settori industriali della provincia di Ragusa. Per comprendere il dramma quotidiano vissuto da migliaia di lavoratori e dalle loro famiglie, è sufficiente analizzare il rinnovo contrattuale avvenuto il 14/05/1934<sup>42</sup> (Tab. da n. 3 a n. 12) presso la sede degli industriali di Catania. I dati sotto riportati indicano un abbassamento dei guadagni degli operai di tutte le categorie, in virtù, appunto, della crisi persistente e delle difficoltà dei datori a pagare mensilmente i salari, onde evitare ulteriori licenziamenti. Non esiste un settore risparmiato dai tagli. Nella prima colonna delle tabelle vengono descritte le figure professionali in questione; nella seconda colonna le paghe contrattuali in corso e nella terza, invece, quelle dei nuovi contratti stipulati. In alcuni casi le paghe elencate possono essere giornaliere, in altri, come nella maggior parte, sono orarie.

#### Contratto industrie chimiche ed affini

Categoria	Industrie chimiche		Industria dell’olio al solfuro		Industria agricola citrato di calcio	
	Paghe contrattuali	Paghe nuove	Paghe contrattuali	Paghe nuove	Paghe contrattuali	Paghe nuove
Manovale	13,35	12,40	12,70	12,45	11,15	11,15
Qualificato	14,60	13,60	13,90	13,60	12,50	12,50
Specializzato	16	14,90	15,20	14,90	14	14

Tab. n. 3

<sup>41</sup> Relazione del segr, dell’Upsfi Ugo Ciuti al prefetto di Ragusa del 15/09/1930, in ASRg, prefettura, B. 2325

<sup>42</sup> Relazione del comm. dell’Upsfi Aristide Gerbelli al prefetto di Ragusa del 25/05/1934, in ASRg, prefettura, B.2322

### Contratto manufatti in cemento

Cementatori e riquadratori (capi operai)	19	17,65
Levigatori	11,60	10,80
Tubisti	10,50	9,75
Pianellisti (mattonellisti di 1^ categoria) disegni complicati mosaico	16	14,90
Pianellisti (mattonellisti di 2^ categoria) disegni semplici	13,50	12,55
Pianellisti (mattonellisti di 3^ categoria) unicolori	12	11,15
Pressatori	12,60	11,70
Manovali	10	9,30
Garzoni e apprendisti dai 15 ai 17 anni	5	4,65

Tab. n. 4

### Contratto Poligrafici

Proti (giornalieri)	25	23,25
Capi reparto	20	18,60
Tipografi		
a) Compositori a mano		
1^ categoria	18	16,75
2^ categoria	16	14,90
3^ categoria (aiutanti)	12	11,15
b) impressori		
Stampatori di 1^ categoria	18	16,75
Stampatori di 2^ categoria	16	14,90
Stampatori di 3^ categoria (aiutanti)	12	11,15
Legatori		
a) Legatori e librai 1^ categoria		
Legatori e librai 2^ categoria	16	14,90
Legatori e librai 3^ categoria (aiutanti)	12	11,15
b) Legatrici e libraie		
Ausiliari	15	13,95
Manovali	10	9,30
Apprendisti (paga iniziale)	3	2,80

Tab. n. 5

### Contratto calzaturifici artigiani della provincia

Lavoranti di 1^ categoria	1,50	1,40
Lavoranti di 2^ categoria	1,20	1,10
Apprendisti fino a 18 anni	0,75	0,70

Tab. n. 6

### Contratto industria falegnameria e mobili

Falegnameria e mobili		
Operai di 1^ categoria	2,20	2,05
Operai di 2^ categoria	1,60	1,50
Apprenditi dai 15 ai 18 anni	Da 0,55 a 1	Da 0,50 a 0,95
Segherie meccaniche		
Segatori-tornitori di 1^ categoria	2,20	2,05
Segatori-tornitori di 2^ categoria	2	1,85
Piallatori di 1^ categoria	2	1,85
Piallatori di 2^ categoria	1,85	1,75
Costruzioni delle botte		
Bottai di 1^ categoria	2,10	1,95
Bottai di 2^ categoria	2	1,85
Manovali	1,15	1,05
Ragazzi fino a 18 anni	Da 6 a 8	Da 5,60 a 7,45

Tab. n. 7

### Contratto dei pastai e mugnai

Governatori – capi pastai – impastatori		
Per pastificio fino a 15 q.li di produzione giornaliera	16,10	15
Per pastificio con più di 15 q.li di produzione giornaliera	18	16,75
Operai e addetti ai torchi di kg 40 in su 1^ categoria	13,52	12,60
Operai e addetti ai torchi di kg 40 in su 2^ categoria	11,60	10,80
Operai e addetti ai torchi inferiori ai kg 40 1^ categoria	11,60	10,80
Operai e addetti ai torchi inferiori ai kg 40 2^ categoria	10,95	10,20
Impastatori	16,10	15
Aiuto impastatori e mastellieri	9,55	9
Aiuto governatori	9,66	9
Asciugapasta	9,39	8,75
Caricafondi	10,03	9,35
Braccianti	10,12	9,40
Donne e ragazzi	7,09	6,50
Paghe mugnai		
Capo mugnaio	18,40	17,10
Cilindrata	16	14,90
Lavagranista, semolaio, burattista	14,40	13,40
Addetti alle macchine e apparecchi interne alla lavorazione (motoristi)	12	11,15
Insaccatori, cucitori, pesatori, trasportatori, tramoggia grano, pulitori grano	10,40	9,70
Donne e ragazzi fino a 16 anni	4,50	4,20
Donne e ragazzi dai 16 ai 18 anni	7,10	6,60

Tab. n. 8

Contratto orchestrali cinema e misti

Maestro direttore in piedi	9,20	8,55
Maestro direttore al piano	7,35	6,85
Maestro direttore al piano senza orchestra	4,60	4,30
Violino A	4,60	4,30
1^ categoria	3,70	3,45
2^ categoria	3,20	3
3^ categoria	2,75	2,55

Tab. n. 9

Contratto addetti ai cinema e teatri

Macchinisti serali	18	16,75
Aiuto macchinisti	14	13
Custodi (giornalieri)	10	9,30
Portaceste	8	7,45
Elettricisti	13	12,10
Aiuto elettricisti	8	7,45
Personale di soffitto	6,50	6,05
Personale addetto alla porta	4,50	4,20
Personale addetto alle poltrone	4,50	4,20
Personale addetto alla platea	4,50	4,20
Personale addetto ai palchi	4,50	4,20
Personale addetto alla galleria	4,50	4,20
Personale addetto alla scena	4,50	4,20
Personale addetto al sipario	4,50	4,20
Personale addetto alla pulizia	1,80	1,70
Impiegati addetti ai biglietti (serali)	8	7,45
cinema		
Operatore cinematografico (giornaliere)	19	17,70
Personale di porta e sala (minimo 3 ore) orarie	1,35	1,25
Impiegati ai biglietti (minimo 3 ore) orarie	1,60	1,50
Inserviente addetto al cinema (pulizia servizio stazione – réclame)	9	8,35

Tab. n. 10

Contratto cavatori di pietra bianca e tufo

Cavatori di centro	2,40	2,25
Cavatori di lato	2,85	2,65
Addetti alla squadratura e lavorazione blocchi	Da 13 a 15	Da 12,10 a 13,95
Picconieri all'esterno rustico di 1^ cat.	2,75	2,55
Picconieri all'esterno rustico di 2^ cat.	2,50	2,35
Picconieri all'esterno rustico di 3^ cat.	2	1,85

Tab. n. 11

### Contratto calzolai – artigiani

Per sola fattura		
Scarpe da uomo ad una suola	18	16,75
Scarpe da uomo a due soles con doppia cucitura	22	20,45
Scarpe da uomo tipo campagna	9	8,35
Scarpe da donna tipo lusso	16	14,90
Scarpe da donna tipo comune	15	13,95
Scarpe da ragazzo ad una suola	11	10,25
Scarpe da ragazzo a due soles	13	12,10
Scarpe da ragazzo tipo campagna	6,50	6,05
Lavoro vecchio		
Rimonta uomo	8,50	7,90
Rimonta donna	7,50	7
Rimonta ragazzo	5,50	5,10
Risuolatura uomo	3	2,80
Risuolatura donna	2,50	2,35
Risuolatura ragazzo	2	1,85
Tacchi uomo	3	2,80
Tacchi donna lusso	2	1,85
Tacchi donna cuoio	3	2,80
Tacchi ragazzo	1,50	1,40

Tab. n. 12

Tutti i contratti delle varie categorie sopra elencate avranno, in gran parte, dei rinnovi nel periodo pre-bellico (1938/1939) e poi negli anni della guerra, in particolar modo nel biennio 1941/1942. Non si hanno tracce di rinnovi o accordi durante il 1943<sup>43</sup>.

Un maggiore approfondimento va sviluppato per i contratti collettivi del settore minerario-asfaltifero, considerata la vasta importanza che esso ricopriva nell'ambito dell'economia industriale iblea. Il primo in assoluto venne sottoscritto l'1 settembre del 1926 (Tab. n. 13<sup>44</sup>) a Catania alla presenza cav. Renato Formichi della federazione industriale delle province

<sup>43</sup> Queste informazioni sono tratte dall'inventario amministrativo della prefettura nella voce «contrattazioni», elaborato dal dott. Giovanni Calabrese, direttore dell'ASRg

<sup>44</sup> I dati sono tratti da una Tabella dei minimi di paga in vigore e di quelli in discussione nel settore delle miniere del 1930, in ASRg, prefettura, B. 2301



di Catania e Siracusa, del cav. Luigi Bisani della Limmer e della sig.ra Edith Margherite Brown della Val de Travers, dal segretario della Ccsf di Siracusa, cav. Tonino Agodi, e dal segretario delle corporazioni degli addetti all'industria della provincia di Siracusa, on. Filippo Pennavaria. Questo stesso contratto venne esteso, dapprima, il 19/09/1926 alle altre categorie di operai della società Abcd, addetti alla distillazione degli asfalti per estrazioni di oli minerali<sup>45</sup> (Tab. n. 14) e il 29/01/1927 alla categoria dei carrettieri addetti al trasporto dell'asfalto, dai cantieri alla stazione ferroviaria di Ragusa<sup>46</sup>.

Il contratto del 1926 era composto da 8 parti (premessa, assunzione degli operai, ore di lavoro, assenze, aumento delle paghe, ferie, punizioni, indennità di licenziamento) e 38 articoli. Esso si applicava indistintamente a donne, uomini e fanciulli. Era un contratto chiaramente innovativo che regolava tutti gli aspetti dell'operaio e dell'ambiente di lavoro; infatti possiamo ritenerlo un contratto con uno schema e un'impostazione moderna, alla stregua di quelli attuali. Nello specifico, ad esempio, si contemplava la visita medica, da parte del medico fiduciario della direzione, prima dell'assunzione; poi, era previsto un periodo di prova non inferiore a 15 giorni e il monte ore settimanali era fissato in 48. Lo straordinario era ricompensato con la maggiorazione del 10% se effettuato nelle ore diurne, con il 25% nelle ore notturne e del 15% se festivo. Gli operai che avevano maturato almeno 12 mesi di lavoro continuativo potevano usufruire di 2 giorni di ferie all'anno e le assenze giustificate riguardavano le domeniche, il 4 novembre, il 21 aprile e le altre date riconosciute dallo Stato. Il contratto prevedeva delle punizioni se veniva infranto: multa fino a tre giorni di salario, sospensione del lavoro fino ad una settimana ed, infine, licenziamento. Nessuna indennità di

---

<sup>45</sup> Contratto di lavoro per gli operai della società anonima Abcd del 19/09/1926, ASRg, questura, associazioni, B. 213

<sup>46</sup> Integrazione del CCLL del 01/09/1926 effettuata il 29/01/1927, ASRg prefettura B. 460

licenziamento si doveva all'operaio con meno di tre anni di anzianità. Si applicavano, conformemente alle norme di legge in vigore, i contributi obbligatori inerenti l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia, la disoccupazione e gli infortuni. A differenza di oggi, nel quale il periodo di comporto della malattia previsto non può superare i sei mesi, allora aveva il limite perentorio di 60 giorni. Inoltre, la malattia era valida se comunicata entro 48 ore dall'assenza alla direzione aziendale, la quale poteva provvedere all'effettuazione della visita fiscale<sup>47</sup>. Il 29/08/1927<sup>48</sup> si rinnovò per un'altra annualità il contratto stipulato precedentemente e vennero apportate delle modifiche inerenti l'assunzione della manodopera dando preferenza agli iscritti al sindacato e al partito; lo straordinario per il lavoro festivo si elevava dal 15% al 25%; si raddoppiavano le ferie e, infine, in caso di morte dell'operaio l'indennità sarebbe spettata agli eredi. L'arrivo della grande crisi, però, si abbatté funestamente sugli operai delle miniere, che videro i loro salari fermi al 1926. Quindi si procedette alla discussione sul rinnovo contrattuale a partire dal 1930 (Tab. A/B/C/D)<sup>49</sup>, ad opera del segretario dei lavoratori dell'industria Ugo Ciuti, del segretario degli industriali Cutore e degli ing. Noera e Aveline. Ma, alla fine, il nuovo contratto venne stipulato il 31 agosto 1932, recando, infatti, la firma del nuovo segretario dell'Upsfi, Cavatorta. Inoltre, partecipò alla stipulazione il cap. Giuseppe Veninata in rappresentanza dell'ufficio degli industriali di Ragusa. Il nuovo contratto apportava delle modifiche non sostanziali, in quanto lo schema e l'impostazione rimanevano simili a quello sottoscritto anni prima. Concretamente aumentavano i giorni di ferie annuali e veniva considerata festiva anche la data dei festeggiamenti del patrono locale dove aveva sede lo stabilimento. Si specificavano le ore notturne e cioè dalle 22

---

<sup>47</sup> CCLL per la categoria minatori e manovali nella provincia di Ragusa del 01/09/1926, ASRg, prefettura, B. 460.

<sup>48</sup> Rinnovo del CCLL del 01/09/1926 effettuato il 29/08/1927, ASRg, prefettura B. 460

<sup>49</sup> I dati sono tratti da una Tabella dei minimi di paga in vigore e di quelli in discussione nel settore delle miniere del 1930, in ASRg, prefettura, B. 2301

alle 6 del mattino. Il periodo di comperto della malattia passava a tre mesi. Per quanto riguardava il richiamo alle armi, esso risolveva automaticamente il contratto di lavoro, tranne se veniva svolto nella Msvn<sup>50</sup>. L'entità della crisi fu sempre alla base della riduzione tariffaria applicata, con il verbale di accordo ministeriale, ai lavoratori del settore minerario-asfaltifero in data 16/03/1934<sup>51</sup>. Tale accordo si considerò come parte integrante del contratto collettivo provinciale stilato in precedenza e le riduzioni erano subordinate all'applicazione, da parte delle aziende, di turni di lavoro almeno quindicinali di otto ore giornaliere. Soltanto il 1° luglio 1939<sup>52</sup> si rinnovò integralmente il contratto e vennero stabiliti i nuovi minimi di paga in vigore dal 23/03/1939, anch'essi, quindi, con applicazione retroattiva. La retribuzione dei lavoratori tornava finalmente a livelli superiori a quelli di inizio decennio. Tutti i dati (espressi in lire orarie/mensili) sono contenuti nelle tabelle A/B/C/D.

#### Contratto del 01/09/1926

Categoria	All'aperto	In galleria
Minatori	L. 1,65	L. 1,75
Sottominatori	L. 1,62	Da L. 1,70 a L. 1,77
Picconieri-massimo	L. 1,57	L. 1,651
Picconieri-minimo	L. 1,25	L. 1,25
Manovali-massimo	L. 1,33	L. 1,557
Manovali-minimo	L. 0,69	L. 0,90

Tab. n. 13

<sup>50</sup> CCLL per gli addetti all'industria minerario-asfaltifera della Provincia di Ragusa del 31/08/1932, ASRg, prefettura, B. 821

<sup>51</sup> Verbale di accordo per la riduzione delle paghe vigenti alle maestranze dell'industria asfaltifera della provincia di Ragusa del 16/03/1934, siglato presso il Ministero delle Corporazioni, tra il cav. Uff. Renato Formichi della federazione nazionale industria mineraria, il dott. Santi Cutore dell'Uifso, Aveline, Battaglia e Moy industriali, assistiti dall'avv. Guido Malcaggi della Cfi, da una parte e, l'avv. Emilio Balletti, l'ing. Giovanni Bruni della federazione nazionale sindacati fascisti industrie estrattive, il rag. Aristide Gerbelli dell'Upsfi, assistiti dal comm. Cesare Augusto Berti del Cnsfi, dall'altra.

<sup>52</sup> Contratto del 01/07/1939 per gli addetti all'industria minerario-asfaltifera della provincia di Ragusa, siglato tra il dott. Vittorio Mellini direttore dell'Upfi ed Enzo Battistini segretario dell'Upfli.

Estensione del contratto del 01/09/1926 effettuata il 19/09/1926

Categoria	Paghe
Manovali addetti ai forni	Max L. 1,50 – min L. 1,12
Manovali addetti alle frantumazioni	Max L. 1,46 – min L. 1,12
Manovali addetti a reparti vari	Max L. 1,33 – min L. 0,69
Operai officine meccaniche e centrali elettriche	Max L. 1,90 – min L. 0,90
Falegnami	Max L. 1,92 – min L. 0,80
L'indennità al carovita veniva aumentata dal 30% al 40%	

Tab. n. 14

Tabella A

Categoria	1930/1932	16/03/1934	23/03/1939
Capi operai o sorveglianti	416	345	514
Guardie notturne	368	305	455,35
Portieri o custodi	368	305	455,35

Tabella B

Categoria	1930/1932	16/03/1934	23/03/1939
Minatori cava a cielo aperto	2,20	1,80	2,70
Sottominatori cave a cielo aperto	2,15	1,75	2,64
Minatori in galleria	2,35	1,90	2,92
Sottominatori in galleria	2,30	1,85	2,81
Picconieri cave a cielo aperto	2,05	1,65	2,53
Picconieri in galleria	2,15	1,75	2,64
Manovali addetti alla cava a cielo aperto (vagoncini de couville)	1,55	1,25	1,93
Manovali addetti alla cava a cielo aperto (treni interni, ascensori, piani inclinati e teleferiche)	1,65	1,35	2,04
Manovali addetti alle gallerie e pozzi (vagoncini de couville)	1,70	1,40	2,09
Manovali addetti alle gallerie e pozzi (treni interni, ascensori, piani inclinati e teleferiche)	1,80	1,45	2,20
Manovali addetti alle operazioni di carico e scarico dei forni di distillazione	1,75	1,45	2,15
Mazzettieri addetti alla frantumazione della roccia asphaltica	2,10	1,70	2,59
Operai addetti alla frantumazione meccanica della roccia di asfalto	1,90	1,55	2,31
Operai addetti alla fabbricazione dei pani di mastice di asfalto colato	1,90	1,55	2,31
Operai addetti alla lavorazione dell'olio asfalto (trattamenti chimici centrifugazione e distillazione)	1,90	1,55	2,31
Operai addetti alla molitura della roccia asphaltifera	1,90	1,55	2,31

Tabella C

Categoria	1930/1932	16/03/1934	23/03/1939
Operai elettrotecnici addetti alla manutenzione e riparazione dei motori ed apparecchi elettrici	3	2,45	3,69
Operai elettricisti addetti al funzionamento dei motori e apparecchi elettrici e impianti esterni	2,30	1,85	2,81
Macchinisti addetti alla conduzione e manutenzione di motore a combustione di motrice a vapore e a gas	3	2,45	3,69
Aiuto macchinisti come sopra	2,25	1,85	2,75
Fuochisti addetti alla alimentazione di caldaie a vapore	2,30	1,85	2,81
Aiuto fuochisti addetti come sopra	2	1,65	2,48
Operai meccanici			
Tornitori	2,35	1,90	2,92
Aggiustatori	2,10	1,70	2,59
Forgiatori e fabbri	2,10	1,70	2,59
Aiuto forgiatori e fabbri	1,60	1,30	1,98
Falegnami e carpentieri	2,10	1,70	2,59
Aiuto falegnami e carpentieri	1,60	1,30	1,98
Meccanico addetto agli impianti vari alla miniera e forni	2,20	1,75	2,70
Conducenti meccanici autotrasporti	700	574	866,20
Conducenti autotrasporti	400	328	494,95
Carrettieri	3	2,45	3,69

Tabella D

Apprendisti e garzoni 15-18 anni	1930/1932	16/03/1934	23/03/1939
Esterno	0,80	0,65	0,99
Interno	1	0,80	1,21

Il comune denominatore delle paghe delle tabelle A/B/C/D è che subiscono un calo notevole, rispetto alle tariffe 1930/1932, con il rinnovo del 1934; inoltre, esse lievitano fortemente, superando gli stessi valori di inizio decennio, con il contratto del 1939. Un'altra considerazione importante è la povertà di informazioni e di voci contrattuali che ci forniscono i contratti

del 1926/1927. Sono molto esemplificative e sconoscono le figure professionali introdotte dai successivi contratti.

Nelle pagine iniziali di questo capitolo si è scritto dell'importanza del settore edile nell'ambito dell'industria iblea. Il 14 giugno 1927<sup>53</sup> venne stipulato a Catania il contratto collettivo di lavoro per la categoria degli edili della provincia di Ragusa. Era il primo contratto settoriale che ci viene restituito dalle fonti archivistiche e si componeva soltanto di sette articoli.

Esso prevedeva 48 ore settimanali di lavoro, che dovevano essere appositamente indicate dal direttore dei lavori o dall'appaltatore all'entrata del cantiere stesso. Nessun lavoratore poteva rifiutarsi di compiere lavoro straordinario, che sarebbe stato ricompensato con la maggiorazione del 10% se diurno, del 20% se festivo e del 30% se notturno (dalle 20 alle 6 del mattino). All'art. 6 si obbligavano le parti contraenti a preparare nel più breve tempo possibile un progetto di cassa mutua malattia, finanziato con i fondi dei datori e con i contributi ordinari dei lavoratori. Alla fine si stabiliva la validità del contratto in un anno. Con molta probabilità questo testo ha subito delle proroghe, per cui la durata si è protratta nel corso degli anni successivi.

Il nuovo contratto portava, invece, la data dell'1 febbraio 1933<sup>54</sup> e conteneva alcune modifiche rispetto al precedente. Per quanto riguardava il lavoro straordinario mutavano le percentuali maggiorative nel modo seguente: feriale 15%; festivi 30%; notturno 25%. Poi, si elencavano una serie di lavori speciali su cui andavano applicate delle tariffe aggiuntive

---

<sup>53</sup> CCLL per la categoria degli edili della provincia di Ragusa del 14/06/1927, ASRg, prefettura, B. 734. Esso venne stipulato dal cav. Renato Formichi, segretario dell'unione industriale delle province di Catania e Siracusa (assistito dal sig. Molè Salvatore rappresentante dei costruttori edili della provincia di Ragusa) e dal rag. Virgilio Camerini dell'Upsf di Ragusa.

<sup>54</sup> CCLL per le maestranze addette all'industria edilizia dei lavori pubblici e affini della provincia di Ragusa del 01/02/1933, ASRg, prefettura, B. 515. Esso venne stipulato a Catania dal dott. Santi Cutore dell'Uifso (assistito dal funzionario avv. Giacomo Gravina) e dal commissario Cavatorta dell'Upsf di Ragusa.

rispetto al lavoro normale, tra cui, ad esempio, lavori in cunicoli e fognature sotterranee – 35%, lavori in gabbia – 50%, lavori in cassoni ad aria compressa – 40%. All'art. 6 si specificavano le condizioni contrattuali per cui si poteva effettuare il lavoro fuori zona; l'operaio distante oltre 3 km dal luogo abituale di lavoro, riceveva un compenso di 0,30 lire per ogni chilometro; se distante oltre i 5 km, la diaria giornaliera era di 2 lire se manovale e di 1,5 lire se operaio di altre categorie. Interessante era la spiegazione che veniva effettuata per i criteri di assegnazione degli operai alle varie categorie (art. 7). Era un chiarimento importante da cui dipendeva, in fine dei conti, la paga del lavoratore stesso.

Il rinnovo dei contratti o la loro integrazione, nel caso del settore edile, aveva un lasso di tempo abbastanza lungo; a volte 5 o 6 anni. Dopo quello effettuato il 14/05/1934 (Tab n. 15), il successivo rinnovo venne stilato il 24 gennaio 1938<sup>55</sup>. Una prima novità si riscontrava nell'orario di lavoro settimanale che veniva ripartito in base alle mensilità; in particolare, nei mesi di marzo, aprile e maggio era fissato in 40 ore; a giugno, luglio, agosto e settembre 50 ore; 40 ore nel mese di ottobre e 30 ore, infine, nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio. Alcune variazioni si registravano anche nella percentuale di corresponsione del lavoro straordinario, che diventavano le seguenti: 30% se festivo, 30% se notturno e il 15% nella restante parte dei casi. Similmente al precedente contratto veniva stilata una lista di lavori *speciali*, sulle quali andavano applicate delle percentuali di maggiorazione. Un'altra importante novità per i lavoratori di questa categoria si contemplava all'art. 6, con il quale venivano tutelati coloro che operavano in zone malariche, attraverso la somministrazione gratuita del chinino e l'indennità giornaliera di 0,40 lire.

---

<sup>55</sup> CCLL di lavoro per gli addetti all'industria edilizia ed affini della provincia di Ragusa del 24/01/1938, ASRg, prefettura, B. 492. Questo contratto fu stipulato a Ragusa dal cav. Uff. dott. Ing. Mario Spadola, presidente del sindacato provinciale dei costruttori edili, assistito dal dott. Augusto Ferrando, direttore dell'Upfi e, dal sig. Enzo Battistini, segretario dell'Upfli, assistito dal sig. Giuseppe Ceraulo, vice segretario dell'unione stessa.

All'art. 8 si stabilivano per la prima volta i minimi di paga per gli addetti *“ai lavori di costruzione e manutenzione dell'armamento delle linee ferroviarie dello Stato”* – Tab. n. 17. Sono, quindi, delle figure contrattuali nuove contemplate negli accordi per gli addetti al settore dell'edilizia. Inoltre, si introduceva la categoria degli ausiliari, trattata di seguito con apposita tabella – Tab. n. 16.

L'ennesimo rinnovo contrattuale (probabilmente l'ultimo) per gli addetti al settore dell'edilizia avvenne il 25 agosto 1939<sup>56</sup>, ma con effetto retroattivo dal 23/03/1939. In tutto sei pagine e tre articoli soltanto ed una impostazione molto simile al precedente. Le uniche variazioni riguardavano chiaramente le tariffe contrattuali percepite dai lavoratori, ed, in particolare, l'indennità giornaliera per gli operai impegnati fuori zona che saliva a 0,42 lire, così come l'indennità per i lavori eseguiti in zone malariche (in precedenza entrambe ammontavano a 0,40 lire).

Tutte le paghe orarie e non, dei contratti stipulati nel corso dei vari anni, sono raccolte nelle tabella n. 15, grazie alle quale, accostando i dati, si possono tracciare delle conclusioni. Là dove, all'interno delle celle, mancano i dati, significa che il contratto non prevedeva quella voce contrattuale. Si può verificare anche il caso per cui i contratti del 1938/1939, tralasciano le distinzioni adottate dai precedenti, come ad esempio, *“minatori e picconieri di 2<sup>^</sup> e 3<sup>^</sup> categoria”*.

---

<sup>56</sup> CCLL di lavoro per gli addetti all'industria edilizia ed affini della provincia di Ragusa del 23/03/1939, ASRg, prefettura, B. 1655. Questo contratto fu stipulato a Ragusa dal dott. Vitorio Mellini, direttore dell'Upfi e dal sig. Enzo Battistini, segretario dell'Upfli, assistito dal sig. Giuseppe Ceraulo, capo dell'ufficio sindacale dell'unione stessa.



## Contratti edilizia e di pubblica utilità

Categoria	Date di stipulazione dei contratti di lavoro				
	14/06/1927	01/02/1933	14/05/1934	24/01/1938	23/03/1939
Carpentieri 1^ categoria	2,70	2,45	2,30	2,75	2,89
Carpentieri 2^ categoria	2,30	2,05	1,90	2,30	2,42
Formatori	2,75	2,45	2,30	2,65	2,79
Cementisti 1^ categoria	2,40	2,15	2		
Cementisti 2^ categoria	2	1,80	1,70		
Capomastro	2,75	2,45	2,30		
Muratore 1^ categoria	2,40	2,15	2	2,65	2,79
Muratore 2^ categoria	2	1,80	1,70	2,15	2,26
Minatori e picconieri di 1^ categoria	2,75	2,45	2,30	2,75	2,89
Minatori e picconieri di 2^ categoria	2,50	2,05	1,90		
Minatori e picconieri di 3^ categoria	2,20				
Scalpellini 1^ categoria	2,50	2,25	2,10	2,55	2,68
Scalpellini 2^ categoria	2,20	2	1,85	2,25	2,37
Manovali e terrazzieri di 1^ categoria	1,65	1,40	1,30		
Manovali e terrazzieri di 2^ categoria	1,35	1,25	1,15		
Mazzettieri		1,40	1,30		
Fabbri e falegnami di 1^ categoria		2,25	2,10		
Fabbri e falegnami di 2^ categoria		2	1,85		
Squadratore di calcare tenero				2,20	2,31
Sbozzatore o attozzatore di pietra forte				1,80	1,89
Ferraiolo				2,55	2,68
Picconiere o cavamonte				2,30	2,42
Mazzettiere o dimazzatore di pietrisco				1,65	1,74
Stuccatore, decoratore, pittore				2,80	2,94
Aiuto stuccatore, decoratore, pittore				2,10	2,21
Verniciatore				2,40	2,52
Imbianchino				1,80	1,89
Selciatore o basolatore				2,55	2,68
Applicatore di asfalto o di miscele bituminose per lavori stradali				2,50	2,63
Manovale e badilante				1,60	1,68
Terraziere spondino				1,80	1,89
Ragazzi fino a 15 anni		0,75	0,70	0,85	0,90
Garzoni fino a 18 anni	0,90 - 1,20	0,95	0,90	1,15	1,21

Tab. n. 15

### Ausiliari

Categoria	24/01/1938	23/03/1939
Fabbro, falegname, meccanico, elettricista	2,65	2,79
Stagnino	2,20	2,31
Manovratore meccanico (scavatrici)	2,65	2,79
Autista	18 al giorno	18,90 al giorno
Conucente compressori stradali	2,50	2,63
Carrettiere	14 al giorno	14,70 al giorno
Guardiano	150 alla quindicina	157,50 alla quindicina

Tab. n. 16

### Addetti ai lavori di costruzione e manutenzione dell'armamento delle linee ferroviarie dello Stato

Categoria	24/01/1938	23/03/1939
a) Capo squadra per i lavori dell'armamento e lavori accessori lungo la zona appaltata	1,90	2
b) Operai addetti ai lavori di armamento ed alla vigilanza (sono coloro che oltre ad eseguire le mansioni specificate nel comma c), vengono prescelti dalla amministrazione ferroviaria per il disimpegno dei servizi di vigilanza delle linee, dei passaggi a livello e dei segnali)	1,85	1,95
c) Operai addetti ai lavori dell'armamento (si intendono coloro che provvedono a fissare gli elementi metallici, a regolare la posa del binario, a sostituire i materiali metallici e di legno inservibili e deteriorati, a scoprire ed inghiaiare e formare la massicciata)	1,75	1,84
d) Manovali addetti allo sgombero della neve e del ghiaccio, dai binari, dai piazzali delle stazioni, da vie di accesso alle stazioni	1,70	1,79
Nel caso che lo sgombero avvenga sotto la pioggia o la neve	1,75	1,84
Se a tali lavori vengono adibiti anche gli operai adibiti all'armamento ed alla vigilanza, questi conserveranno la loro paga normale maggiorata ulteriormente del 5% quando i lavori stessi vengono eseguiti sotto la pioggia o la neve. Le paghe suddette non si applicano agli operai addetti allo sgombero della neve e del ghiaccio in esecuzione di singoli appalti speciali. A tali operai invece sarà corrisposta la paga di:	1,90	2
Nel caso che lo sgombero avvenga sotto la pioggia o la neve	2	2,10
e) manovali (sono coloro che provvedono alle operazioni di carico e scarico, pulizia, manipolazioni materiali, trasporti e simili per i quali non si rende necessaria nessuna qualità specifica dell'operaio)	1,60	1,68
f) ragazzi dai 16 ai 17 anni	1,30	1,37
g) operai martellisti per i lavori di armamento (sono coloro i quali vengono adibiti alla manovra di martelli meccanici per la rinsaldatura delle traverse e dei legnami del binario)		1,95

Tab. n. 17